

CONVEGNO DELLA CARITAS IL FONDATORE DEL GRUPPO ABELE RICORDA IL PARROCO DI CASAL DI PRINCIPE UCCISO DALLA CAMORRA

Don Ciotti: "Prete, più coraggio"

Olivero: "La Chiesa sia sempre pronta ad accogliere 24 ore su 24"

MARIA TERESA MARTINENGO

«Nel nostro paese non si rispetta la Dichiarazione universale dei diritti umani, non si rispettano i principi contenuti nella nostra Costituzione». Ad affermarlo con forza è stato don Luigi Ciotti, ieri, al convegno della Caritas Diocesana «La Parola di Dio per l'azione profetica del volontariato cristiano» di fronte a centinaia di volontari, suore e sacerdoti che affollavano la platea e le due gallerie del Teatro grande di Valdocco. Il fondatore del Gruppo Abele, dopo gli interventi di monsignor Guido Fiandino, monsignor Luciano Pacomio e del direttore della Caritas Pierluigi DAVIS, ha fatto sue le parole di don Peppe Diana, parroco di Casal di Principe, ucciso dalla camorra 15 anni fa: «I preti devono sempre parlare chiaro nelle omelie e in tutte le occasioni in cui si richiede una testimonianza coraggiosa». Non pos-

«I sacerdoti devono parlare chiaro nelle omelie. Serve la forza di denunciare»

siamo tacere di fronte alle ingiustizie. «Dobbiamo avere il coraggio di denunciare», diceva il cardinal Pellegrino. E il cardinal Ballestrero: «La denuncia seria, motivata, è annuncio salvifico». Non dobbiamo tacere, proprio come ha fatto il papa sui migranti. E come fa la Chiesa di Torino, anche con le sue tante presenze che non fanno rumore ma ci sono».

Don Ciotti ha osservato che in Italia «è necessario

trovare il giusto equilibrio tra il rigore della norma, necessario, e l'attenzione umana. Si fa confusione tra legalità, sicurezza e giustizia. I diritti sono scritti sulla carta, ma non vengono rispettati: non esiste una legge sull'asilo politico, sui rom si è fatta una grande generalizzazione, c'è stato il tentativo di dire ai medici che devono denunciare i migranti. Sono atteggiamenti che vorrebbero essere tradotti in legge nel nome della legalità, ma in realtà calpestano la giustizia sociale, i diritti delle persone». Lontano dalle semplificazioni, vicino alla verità. Ancora: «La verità è che a commettere reati è solo il 2% dei regolarmente inseriti nel nostro paese, mentre in maggioranza li commettono persone che vivono nella clandestinità: accoglienza e diritto sono la forma più efficace di si-

«Si fa confusione tra legalità, sicurezza e giustizia. E i diritti non sono rispettati»

curezza. La sicurezza non nasce dalla discriminazione ma sempre dall'integrazione».

E un'appassionata riflessione sulla Chiesa e sui cattolici è stata proposta da Ernesto Olivero, fondatore del Sermig, invitato al convegno insieme con Luca Stefanini, presidente nazionale della Società San Vin-

cenzo de' Paoli e Maria Cristina Cambiaggio, presidente nazionale dei Gruppi di Volontariato Vincenziano. «Chiese e movimenti cattolici siano aperti e disponibili 24 ore su 24, con preti e laici che coinvolgano e sappiano ascoltare i fedeli, le persone che hanno bisogno», ha esortato l'animatore dell'Arsenale della Pace. Restituire forza, incisività al messaggio cristiano? «È possibile - ha detto il fondatore del Sermig - ma serve una comunità cristiana viva, aperta e sempre disponibile: il parroco non deve abbandonare il suo parrocchiano che diventa carcerato e la famiglia dove c'è un malato deve diventare succursale della chiesa. Allora ebrei, musulmani, atei diranno che anche loro fanno parte di quella parrocchia. Bisogna non essere cristiani della domenica ma presenti 24 ore su 24, attenti, pronti a coinvolgere in particolare modo i giovani. Così riusciremo di nuovo a riempire le nostre chiese».

LA PRIMA VOLTA DI DUE STILI INCOMPATIBILI

Due personalità dal grandissimo seguito, don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele e di Libera, ed Ernesto Olivero, fondatore del Sermig e dell'Arsenale della Pace. Due personaggi e due opere - qualcuno le definisce «multinazionali della solidarietà» - nel solco della tradizione tutta torinese della «santità sociale», con l'applicazione senza mezze misure dei valori più profondamente cristiani alla società del tempo ed in particolare a quella più sofferente. Due stili di carità e solidarietà, ciascuno con i propri seguaci, i propri ammiratori, i propri sostenitori. Anche, i propri detrattori. Don Luigi ed Ernesto, da sempre negli ambienti del volontariato cattolico definiti «incompatibili», hanno accettato l'invito di Pierluigi DAVIS, direttore della Caritas torinese, e si sono ritrovati per la prima volta allo stesso tavolo nella cittadella salesiana di Don Bosco. [M. T. M.]

